L'imposta sui consumi all'esame del Parlamento

Se l'IVA non sarà modificata vi sarà un forte aumento dei prezzi

Ha avuto luogo ieri a Montecitorio l'insediamento della commissione consultiva interparlamentare per l'esame dei decreti delegati in applicazione della nuova legge tributaria. Questi dovranno essere emessi, comunque, entro il mese di aprile. I più urgenti sono quelli riguardanti le imposte sui consumi (abolizione dei dazi doganali e dell'IGE, sostituiti da un'unica imposta per il valore aggiunto: IVA) e l'imposta sul bollo; la nuova imposta sui consumi deve entrare in vigore a luglio e richiede ad aziende, artigiani e commercianti notevoli modifiche di contabilità. Perciò la commissione ha deciso di iniziare i lavori al più presto fissando la prima riunione per mercoledì 19. Il ministero delle Finanze, responsabile del ritardo nell'inizio dei lavori, cercherà di strozzare la discussione premendo per una discussione esclusivamente tecnica benché il problema dell'IVA sia essenzialmente politico.

Fanno parte della commissione 15 deputati e 15 senatori. Presidente è il sen. Martinelli; i compagni Vespignani e Soliano sono stati eletti rispettivamente vicepresidente e segretario.

LE DELEGHE — In base all'articolo 17 la legge attribuisce facoltà al governo di emanare decreti delegati per tutta la materia della legge «salvo quanto stabilito dal n. 3 dell'accordo 12» che riguarda i poteri delle regioni a statuto speciale.

Questo articolo dà ampia possibilità di modificare gli effetti previsti dalla legge tributaria stabilendo che «disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi e dei criteri determinati dalla presente legge e previo parere della commissione, potranno essere emanate, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, fino al 31 dicembre 1972». E' a questa facoltà, del resto, che si rifà l'Associazione bancaria quando chiede di togliere ogni effetto alle disposizioni per superare il segreto bancario almeno in fase di accertamento fiscale: in base al quale le società per azioni insistono per ricevere ulteriori sgravi; che le società petrolifere invocano un «accomodamento» che ponga interamente l'imposta sul valore aggiunto a carico degli altri contribuenti. Insomma è aperta la possibilità di un uso politico della delega ed il pericolo che una legge pessima, diretta a colpire i lavoratori, venga non migliorata ma peggiorata.

I CONSUMI — Oltre a tutte le possibilità di ulteriori favori al padronato vi è la questione, di decisiva importanza, delle conseguenze che avrebbe l'applicazione dell'IVA con una aliquota «normale» del 12 % estesa a molti prodotti di uso popolare ed applicata per la prima volta, nella misura del 6 %, sui consumi alimentari ed altri oggi esenti dall'IGE. Se il governo manda avanti un prelievo sui consumi popolari di questa entità: 1) un aumento dei prezzi che viene pronosticato dell'8 %, in aggiunta ai rincari correnti; 2) una riduzione del potere d'acquisto che inasprirà le difficoltà di molti settori industriali che producono per il consumo di massa, in prima linea quello tessile confezionistico calzaturiero. Ridurre le aliquote dell'IVA, azzerandole per i beni alimentari, è quindi ancora il problema centrale per una manovra fiscale che sia diretta a sorreggere lo sviluppo economico italiano. Al contrario, il favorire ulteriormente i profitti sia in sede finanziaria (funzione del sistema bancario) che nei confronti della grande industria (tassazione dei dividendi) in una situazione che è stata chiamata di «sciopero degli investimenti» non può avere altra conseguenza che accrescere i capitali in libertà e i presupposti della loro esportazione all'estero o dell'investimento in speculazioni fondiarie.

DETRAZIONI — Il ministero delle Finanze ha dato un certo rilievo al fatto che quest'anno, grazie ad una proposta comunista, le detrazioni nella dichiarazione dei redditi per i familiari a carico salgono da 50 a 100 mila lire annue, cifra ancora del tutto insufficiente. Il ministero, per parte sua, ha rinnovato alle società petrolifere la facoltà di rinviare di quattro mesi il versamento delle tasse pagate alla pompa «fino ad un massimo di 550 miliardi» e col solo interesse del 5 %; un regalo di decine di miliardi ogni anno.

BOMBARDIERE IN GIARDINO **Un cacciabombardiere della RAF, appartenente alle forze armate britanniche di stanza in Germania, è precipitato ieri mattina mentre sorvolava la cittadina di Wildenraht. L'aereo è caduto in verticale sulle abitazioni della cittadina, e si è schiantato nel giardino di una casa. Quella che poteva essere una vera e propria strage si concludeva così con la morte di una sola persona, il tenente pilota inglese che era alla guida del velivolo. Nella foto sono visibili i rottami dell'aereo e alcuni agenti di polizia che vi stanno ancora frugando in mezzo per recuperare tutto ciò che può servire all'inchiesta aperta dalla magistratura tedesca**

Le conseguenze della mancata democratizzazione

Per gli agenti PS poca giustizia nessuna libertà

L'assenza di organizzazione sindacale si risolve in gravi sperequazioni di trattamento - Si moltiplicano i casi di abbandono - L'esempio di altri paesi

Notevoli svantaggi derivano ai poliziotti dal non potersi organizzare in sindacato, così come è imposto loro dai vecchi regolamenti fascisti.

Le guardie del corpo di P.S. hanno un trattamento economico e uno stato giuridico di inferiorità rispetto, ad esempio, ai vigili urbani e alle guardie delle Amministrazioni provinciali, ai quali pure la legge attribuisce l'autorità e la qualifica di agenti di P.S.

Le giuste rivendicazioni

Per retribuzioni, orario di lavoro, ferie o licenze, festività, aspettativa, possibilità di carriera, diritto di famiglia, pensionamento, diritti di libertà, rapporti con i cittadini il confronto è sempre a scapito delle guardie del Corpo.

Il ministro degli Interni, lo stesso che ha dovuto e deve negoziare con i sindacati degli enti locali sulle giuste rivendicazioni delle guardie municipali e provinciali, abusa della mancata libertà sindacale dei poliziotti e si ostina a negare loro il diritto alla libera organizzazione sindacale.

La mancanza di una organizzazione per la tutela degli interessi del personale di P.S., ha avuto anche conseguenze negative sull'opera legislativa del Parlamento in merito ai problemi dei dipendenti dello Stato, risolti, più di una volta, con gravi sperequazioni tra gli appartenenti al Corpo e le categorie del pubblico impiego organizzate in sindacato. In più di una circostanza le Camere hanno dovuto ricorrere a provvedimenti supplementari per porre rimedio ad omissioni o sperequazioni. Valga ricordare quanto è accaduto in sede di discussione e approvazione della legge inerente al riordinamento dell'amministrazione dello Stato e al riassetto delle carriere. Agli appuntati di P.S. vennero sottratti tre scatti pari a sei anni di anzianità. Solo dopo la presentazione di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare il governo convenne sulla necessità di restituire il maltolto e, dopo circa un anno dall'approvazione della legge 775, la Camera approvò un tardivo provvedimento riparatore.

Altro grave esempio di sperequazione è quello verificatosi con l'esclusione delle forze di polizia e delle forze armate in generale dalle provvidenze a favore degli ex combattenti del personale dello Stato e degli enti pubblici di cui alla legge 24 maggio 1970 n. 336. Per riparare a tale esclusione il Parlamento dovette provvedere con l'approvazione di una nuova legge.

Si deve ricordare infine, il generale malcontento delle guardie e degli appuntati di P.S. per l'accentuata sperequazione tra bassa forza e alti gradi in materia di indennità di rischio e di istituto. L'importo mensile dell'indennità di istituto, andava da un minimo di lire 15.000 ad un massimo di lire 17.550. Con un disegno di legge è stato disposto un aumento di 8.000 lire per le giovani guardie e gli appuntati, che durante il servizio affrontano maggiori rischi e sopportano i peggiori disagi, e di circa 60.000 lire mensili per gli alti gradi; e ciò mentre per le altre categorie di lavoratori, le organizzazioni sindacali si battono con successo per accorciare le distanze nel trattamento economico tra basse e alte qualifiche.

Ciò sta a dimostrare che la privazione delle libertà sindacali si ripercuote soprattutto ai danni delle guardie, sottufficiali, ufficiali e funzionari dei gradi meno elevati.

Il ricorso alla rigida applicazione di vecchie norme fasciste tuttora vigenti nel regolamento di disciplina militare, le sentenze repressive sul tipo di quelle adottate dal tribunale militare di Torino, contro gli organizzatori di una piccola manifestazione sindacale non avranno altro effetto che quello di esasperare il malcontento e di creare una maggiore disaffezione dal servizio. Il preoccupante fenomeno della crescita degli esodi volontari dal Corpo delle guardie di P.S. ne è un segno tangibile: non si arresterà senza porre mano a concrete misure di democratizzazione, necessarie anche per ottenere migliori risultati nella lotta contro il crimine.

I problemi della efficienza dei servizi e della disciplina non possono essere affrontati con risultati positivi se disgiunti dalla partecipazione e dai principi democratici. Deve rilevarsi che due importanti convenzioni della Organizzazione Internazionale del Lavoro: quella sulla «libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale» e quella sulla «applicazione dei principi del diritto di organizzazione e negoziazione collettiva», ratificate anche dal nostro Parlamento con legge 23 marzo 1958 n. 367, prevedono l'estensione anche alle forze armate e alla polizia delle garanzie in esse contenute.

Le libertà democratiche

E' quindi da respingere la tesi della inconciliabilità della efficienza del servizio con le libertà democratiche. Lo dimostra quanto avviene nella maggior parte dei paesi d'Europa ove il diritto alla organizzazione sindacale per il personale di polizia è largamente riconosciuto; è dimostrato che tale riconoscimento ha permesso di conseguire una maggiore qualificazione del personale ed una più alta efficienza dei servizi. Organizzazioni sindacali delle forze di polizia esistono in Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Inghilterra, Belgio, Olanda, Germania, Francia, Austria e nei paesi socialisti.

In Norvegia, ad esempio, esistono cinque associazioni di agenti di polizia, due delle quali sono affiliate alla Confederazione Nazionale dei Sindacati e le retribuzioni vengono stabilite a seguito di trattative tra i rappresentanti del governo e le associazioni di polizia, così come per tutti i dipendenti dello Stato.

Quanto avviene in tanti paesi d'Europa dove esiste la libertà di organizzazione sindacale anche per il personale di polizia sta a dimostrare come non vi sia ragione fondata e sia un artificioso pretesto parlare di pericolo che deriverebbe allo stato dall'organizzazione sindacale dei poliziotti.

Pericoli reali derivano invece dal mantenere la polizia organizzata alla vecchia maniera antidemocratica, secondo i criteri di un corpo separato, assai poco congeniale con l'ordinamento costituzionale. Il movimento operaio non può consentire che la organizzazione di P.S., il cui dovere è di tutelare il regime democratico, continui ad essere palesemente antidemocratica.

Sergio Flamigni

La battaglia per una vera e profonda riforma entra ora in una fase più avanzata

Casa: un grande movimento di massa sul terreno aperto dalla nuova legge

La relazione di Carrassi e le conclusioni di Di Giulio al convegno indetto dal PCI — Dopo l'approvazione del provvedimento, lo scontro si sposta alla sua piena e rapida attuazione e al superamento dei suoi limiti — Una verifica di tutta la politica delle riforme

La battaglia per la casa, per una reale riforma che assicuri abitazioni dignitose e servizi civili ai lavoratori ed alle loro famiglie, sottraendoli alla morsa della speculazione, è ben lungi dall'essere stata conclusa con la approvazione della legge sull'edilizia popolare, che il parlamento ha definitivamente approvato nell'autunno scorso. L'approvazione della legge — ed è un giudizio che i comunisti hanno già espresso chiaramente — è una prima tappa di questa battaglia, che offre prospettive nuove e più avanzate al movimento per la riforma.

Il seminario che si è tenuto nei giorni scorsi presso la direzione del Partito, e che ha riunito per due giornate di intenso dibattito dirigenti regionali e provinciali del PCI, amministratori, dirigenti sindacali, urbanisti ed architetti comunisti, si è posto i problemi della attuazione della legge per la casa e delle prospettive di vera riforma che essa ha aperto, sia sul terreno di una definizione politica dei compiti del partito nella mobilitazione delle masse, dei lavoratori, dei ceti medi e nella ricerca delle alleanze, sia su quello più specifico della iniziativa sul piano amministrativo per utilizzare tutte le possibilità che la legge offre. Su questo secondo gruppo di argomenti, ricco di indicazioni preziose, torneremo prossimamente, limitandoci per ora ai principali temi politici che il convegno ha sottolineato.

Scontro politico con le forze conservatrici

Si tratta — ha detto il compagno Carrassi, introducendo il dibattito — di avere in primo luogo la consapevolezza che ora, nella fase della realizzazione della legge lo scontro politico con le forze conservatrici e reazionarie che vorrebbero svuotarla si ripresenta aspro e dall'esito non scontato. Inoltre, dobbiamo comprendere e rendere comprensibile il nesso fra la battaglia per l'attuazione della legge, e la lotta per una reale riforma della casa. Per questo bisogna partire da programmi positivi, che indichino località per località le reali possibilità che la legge offre, immediatamente, per la costruzione di case e di servizi sociali indispensabili, e che mobilitino i lavoratori e le masse interessate, per arrivare ad una spinta per il superamento dei limiti della legge, in direzione di una vera riforma.

Fra gli obiettivi immediati, della mobilitazione popolare e della iniziativa dei nostri amministratori, Carrassi ha indicato la realizzazione, entro il 1972, dei programmi di costruzione di case popolari già definiti dai vecchi enti, per i quali è possibile subito l'appalto; la scelta, da realizzarsi attraverso un ampio contatto di massa, delle esigenze più urgenti (eliminazione delle case malsane, costruzione di alloggi per i lavoratori, case albergo per studenti, ecc.) su cui stimolare la mobilitazione; la attuazione degli espropri e dei piani della legge 167, respingendo la linea delle forze conservatrici che tende a limitare al massimo l'esproprio, e realizzando, invece, i livelli di esproprio più alti possibili. Vi è, inoltre, l'obiettivo immediato della riduzione dei fitti nelle case costruite dagli IACP dopo il 1963, come la legge prevede; e, in prospettiva, quello di giungere ad una contrattazione collettiva dei fitti.

Compiti delle Regioni e ruolo dei Comuni

Sulla relazione del compagno Carrassi, e sulle altre due comunicazioni (del compagno Roscani sui compiti dei sindacati e del compagno Panosetti sulle cooperative), il dibattito si è sviluppato in tre commissioni, che hanno discusso, rispettivamente, sui compiti delle Regioni nella formazione dei programmi edilizi, sul ruolo dei comuni, e sulla gestione del patrimonio edilizio degli enti pubblici e della lotta per la riduzione dei fitti.

Il convegno si è chiuso con le conclusioni del compagno Di Giulio, della direzione del Partito. L'importanza della battaglia per la casa e per l'attuazione della legge investe — ha detto Di Giulio — alcune grandi questioni generali. Si tratta, in primo luogo, di una verifica sulla reale portata riformatrice dell'istituto regionale. La capacità delle Regioni di avviare a soluzione, in base alle possibilità offerte dalla legge, un problema scottante come quello della casa, senza ricadere nei vizi dell'incapacità, delle lungaggini burocratiche, del ritardo cronico, delle promesse non mantenute, propri dello Stato accentratore, costituirà infatti un fondamentale elemento di giudizio sulle regioni stesse come istituto, e dunque sulla portata di questa riforma e più in generale di tutta la nostra politica delle riforme.

In secondo luogo, la legge sulla casa, pur con i limiti che essa contiene, ha costituito un punto di contrasto acuto fra forze riformatrici e forze conservatrici: solo la sua attuazione piena, realizzata con una vasta mobilitazione popolare, potrà segnare quindi la sconfitta del tentativo delle destre di arrestare il cammino delle riforme, e di far arretrare tutta la situazione politica italiana.

La legge sulla casa offre infine la possibilità di dare, con la realizzazione di vasti programmi di costruzione, un valido stimolo alla ripresa dell'economia italiana nel suo complesso, dimostrando nei fatti che la via per superare le difficoltà congiunturali sta nell'attuazione delle riforme.

Se queste sono le grandi esigenze politiche che ci stanno di fronte — ha proseguito Di Giulio — dobbiamo ora suscitarvi attorno un reale e vigoroso movimento di massa, che si affianchi e sostenga il già positivo impegno dei nostri compagni nelle Regioni e nelle Amministrazioni locali.

Forza fondamentale di questo movimento debbono essere in primo luogo la classe operaia, i lavoratori che aspirano alla casa e quindi i sindacati, con l'obiettivo immediato della attuazione più rapida possibile della legge, e quindi della costruzione, entro quest'anno, delle prime case popolari; la lotta deve inoltre porre la questione degli inadeguati finanziamenti che la legge prevede, premendo affinché vi sia un dirottamento generale di risorse sulla costruzione di case per i lavoratori, e quindi perché si vada verso nuove leggi più avanzate, e verso una legislazione urbanistica che rappresenti una vera riforma.

Una tale battaglia ci riproponе, nel concreto, il problema delle alleanze. Se è chiaro che lavoratori, ceto medio, operai edili, sono alleati naturali nella lotta per la casa, essa può permetterci anche il distacco dei piccoli e medi costruttori edili dai proprietari di aree protagonisti della speculazione e della rapina sui suoli.

Sulla esigenza politica di suscitare subito un grande movimento di massa per la casa, il convegno si è chiuso; la grande massa di indicazioni concrete e di esperienze che ne è uscita, e la vigorosa ripresa dell'orientamento e dell'iniziativa politica che esso ha indicato, offrono al Partito, già nei congressi e nell'immediato futuro, la piattaforma di un'ampia azione fra i lavoratori e fra le masse, capace di mobilitare forze nuove nella lotta per le riforme e per il rinnovamento del Paese.

v. ve.

Per l'inchiesta sul neofascismo

Nuovo attacco missino al giudice D'Espinosa

Chiesto con una serie di pretesti il trasferimento da Milano del processo in corso

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

I legali dei missini, incriminati per il reato di ricostituzione del partito fascista, si sono rivolti con una istanza di rimessione alla suprema corte di Cassazione. A nome dei loro clienti Fioravante Tedeschi, Franco Mastrodonato, Francesco Petronio, Guido Morandi, Lucio Petronio, Remo Casagrande, tutti noti esponenti missini, gli avvocati Nencioni e Bollati hanno chiesto alla Cassazione di «rimettere il procedimento a giudice di sede diversa da quella territorialmente competente», per «legittimo sospetto». Il magistrato sospettato dai fascisti è ovviamente il dottor Bianchi D'Espinosa, il quale, è colpevole ai loro occhi di riferirsi costantemente alla Costituzione repubblicana e antifascista. Nella loro istanza i missini infatti, ancora una volta, accusano l'alto magistrato per i suoi precedenti antifascisti. Gli rimproverano, di avere dichiarato in una intervista a un quotidiano milanese che «il pericolo che viene da destra sia molto più grave» e di avere proposto, in un convegno tenutosi a Firenze il 2 luglio 1961, lo scioglimento del MSI come un «adempimento improrogabile». Secondo i legali missini «l'azione del procuratore generale dott. Bianchi D'Espinosa si svolge in un clima surriscaldato».

Altre prove a dimostrazione del «clima surriscaldato» sarebbero gli articoli apparsi sul nostro giornale, sull'«Avanti» e sul «Giorno». Per di più «la Regione lombarda ha ritenuto di approvare a maggioranza una inchiesta sul neo-fascismo», mentre l'Università statale di Milano «è un fortilizio armato in cui qualunque atto di violenza è ritenuto legittimo».

Ricordato il noto e farneticante rapporto del prefetto Mazza che, secondo i missini, «raffigurava esattamente la eccezionalità della situazione milanese», i due avvocati concludono che «appare assurdo e comunque antigiuridico» che l'inchiesta sul neofascismo possa essere esaminata a Milano «con la necessaria indipendenza di valutazione».

Secondo i missini, infatti, «le allegate copie fotostatiche del l'"Avanti", "l'Unità", "Corriere della sera" e il "Giorno", e le interviste dei magistrati danno la prova che la sede milanese per le interferenze estere, comune, provincia, regione, per le interferenze sindacali e soprattutto per la particolare posizione politica del procuratore generale dott. Bianchi D'Espinosa, enunciata nel suo discorso per la inaugurazione dell'anno giudiziario non dà sufficienti garanzie agli imputati di quella serenità e indipendenza» richiesta dal dott. Guarnera.

i. b.

Omicidio bianco a Bari

Muore folgorato barista di 15 anni

Dal nostro corrispondente

BARI, 12.

Aveva compiuto solo da due giorni quindici anni Angelo Ancona ed è morto folgorato da una scarica di energia elettrica. Il grave infortunio sul lavoro è avvenuto in un bar al viale Orazio Flacco ove il ragazzo prestava la sua attività. Era intento a fare le pulizie dietro il bancone del bar e aveva spostato una pesante bombola di gas. Una scarica elettrica, forse proveniente dal cavo che alimentava la macchina del caffè, lo ha folgorato. La Procura della Repubblcia ha ordinato la chiusura del bar ove si è verificato il grave infortunio, dopo un controllo dei funzionari dell'Ispettorato del Lavoro e della Squadra Mobile incaricati dell'inchiesta giudiziaria.

Ancora un omicidio bianco di cui è vittima a Bari un minorenne. Questa dell'occupazione dei minori nei bar nel capoluogo pugliese è una vera piaga a cui non si riesce a porre fine. Alcuni ragazzi sono morti in infortuni stradali mentre si recavano da un punto all'altro della città ad effettuare delle consegne.

Angelo Ancona non era solo addetto alle commissioni ma effettuava anche i lavori di pulizia del bar. Abitava con i genitori e con cinque fratelli tutti giovanissimi in via Montenevoso 55. Il padre lavora presso una carovana facchini. Angelo Ancona era stato costretto ad abbandonare la scuola perchè il padre non aveva i mezzi per mantenerlo e aveva trovato un lavoro nel bar ove è morto. Il padre, Giuseppe Ancona, ha dichiarato che il ragazzo lavorava anche nove ore al giorno e a fine settimana portava a casa settemila lire. Era il primo salario — se così si può considerare — che aveva portato a casa perchè in quel bar lavorava da appena dieci giorni.

«Mi sembra ancora di vederlo — ha detto il padre straziato dal dolore — alzarsi alle 5 del mattino per andare a lavorare. Sapeva che i soldi che guadagnava erano necessari alla famiglia. Era proprio un piccolo uomo».

i. p.

Oggi a Bologna

Si apre il convegno Italia-URSS su «uomo e natura»

Quattro relazioni di esperti e uomini politici sovietici e italiani

BOLOGNA, 12.

L'importante convegno italo-sovietico su «Il rapporto tra l'uomo e la natura: vicenda di sempre, problema di oggi» inizierà domani mattina, giovedì, alle ore 10, presso l'aula magna delle Nuove patologie del policlinico S. Orsola.

Alla manifestazione, indetta dalle associazioni Italia-URSS ed URSS-Italia con la collaborazione della regione Emilia-Romagna, del comune e della provincia di Bologna, porteranno un saluto il sindaco della città, prof. Renato Zangheri, e l'ambasciatore dell'URSS in Italia, Nikita Rijov.

L'introduzione dei lavori, che proseguiranno nella giornata di venerdì per concludersi nella tarda mattinata di sabato 15, sarà tenuta dal professor Giovanni Favilli; il primo argomento toccato nella relazione sarà la difesa della natura nei centri urbani, con gli interventi del moscovita Aleksander Disorov e del sindaco di Modena, compagno Rubens Triva. L'intervento del compagno Triva verterà principalmente sulla ricerca di obiettivi immediati e mobilitanti per iniziare, sin dal livello delle comunità di base (città, comuni), la lotta per risolvere un problema, quello ecologico, che ha dimensione planetaria.

Le altre due relazioni riguardano: «Aspetti economici della difesa dell'ambiente» (illustrata dal sovietico Raissa Kuroptjanik e dall'on. Luigi Granelli) e «La legislazione sovietica e italiana per la difesa della natura» (illustrata dal prof. Valentin Ivanov e dal dott. Giuseppe Di Giovane).

Quanto la natura del convegno trascenda il semplice momento conoscitivo e tenda invece a sollecitare un'azione concreta che ha per naturali protagonisti i reggitori della cosa pubblica, ed in primo luogo gli amministratori democratici, lo si può desumere dalla presenza, fra gli autori di interventi al convegno, del presidente della giunta regionale, compagno Guido Fanti, e del presidente dell'amministrazione provinciale, rag. Ilario Brini.

Lettere all'Unità

Vogliono abituare anche i genitori alla lettura del quotidiano

Egregio direttore,

il Collegio dei professori di questo Istituto ha deciso di continuare, anche nell'anno in corso, l'iniziativa di introdurre e diffondere nella scuola la lettura dei giornali (organi ufficiali dei partiti presenti in Parlamento e altri giornali indipendenti di rilevanza nazionale).

Se l'Istituto fosse dotato di fondi sufficienti, avremmo potuto abbonarci direttamente al suo giornale senza importunarla, come invece stiamo facendo. Purtroppo lo scarso bilancio della cassa scolastica non ci permette di continuare in questo costruttivo disegno. E' questo il motivo per cui siamo costretti a chiederle di voler provvedere gratuitamente all'invio di una copia del suo giornale fino alla fine dell'anno scolastico.

Sicuri che vorrà aderire a questa nostra richiesta, attendiamo fiduciosi una sua risposta. Saluti cordiali.

Prof. SPARTACO SPADON
Preside inc. dell'Istituto magistrale «G. Badini»
(Adria - Rovigo)

★

Signor direttore,

gli insegnanti di questa scuola intendono iniziare un esperimento di «lettura» di quotidiani in alcune classi. Poichè mancano i fondi per abbonamenti a più giornali, chiedo se è possibile avere gratuitamente fino a tutto maggio il numero del martedì del vostro giornale. Naturalmente sarebbe assai più gradito, per lo stesso periodo, un abbonamento omaggio per sei giorni la settimana. Fiduciosa che la nostra richiesta, intesa a formare nei ragazzi la coscienza della necessità dell'informazione, possa essere accolta, saluto distintamente.

Prof. SILVIA F. GRESELIN
Preside della scuola media «Don Agostino Battistella»
(Schio - Vicenza)

★

Egregio direttore,

siamo alunne della scuola media di Volla, un piccolo paese agricolo in provincia di Napoli. Noi l'anno scorso abbiamo letto il giornale in classe per conoscere meglio gli avvenimenti che riguardano la Italia e il resto del mondo. Tuttavia potevamo avere solo i giornali regionali, perchè nel nostro paese c'è soltanto un'edicola, dove non arrivano tutti i quotidiani italiani.

Vorremmo avere una copia del vostro quotidiano per leggerlo in classe e per confrontare le notizie con quelle degli altri giornali. Inoltre, poichè nelle nostre famiglie di solito non si legge il quotidiano, noi vorremmo cercare di abituare i nostri genitori alla lettura del giornale.

La ringraziamo e le inviamo distinti saluti.

LE ALUNNE
della III B della scuola media «Matilde Serao»
(Volla - Napoli)

★

Caro direttore,

ti spedisco a parte un vaglia per una cifra corrispondente ad un abbonamento semestrale a l'Unità. Non è per me, perchè il giornale lo prendo ogni mattina all'edicola. Vorrei invece che l'abbonamento fosse destinato ad una delle tante scuole che lo richiedono per una lettura collettiva in classe. Ho letto le diverse lettere pubblicate nei giorni scorsi, e mi ha favorevolmente colpito il fatto che siano così numerosi i singoli professori, i direttori, i presidi, o gli stessi allievi che conducono la «sperimentazione della lettura del quotidiano». Questo dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, quanto sia necessario introdurre il «nuovo» nella nostra scuola, perchè ormai non è più possibile limitarsi ad insegnare ai nostri giovani impiegando solo certi libri di testo del tutto sclerotizzati. D'altra parte, anche per ciò che riguarda l'informazione, mi sembra utilissimo che gli studenti di oggi — che sono gli uomini e i lettori di domani — imparino a leggere il giornale quotidiano, perchè questo in parte può servire a contrastare quella costante «disinformazione» che entra ogni giorno nelle case attraverso la televisione.

Cordiali saluti.

Dott. S. GARDANI
(Roma)

Questa la chiamano giustizia

Gentile direttore,

sono un grande invalido di guerra. La pregherei di pubblicare sul giornale quanto segue. Ho un figlio ventenne detenuto al carcere di Regina Coeli da otto mesi per «sospetto furto». Proprio nei giorni scorsi ho letto che un agrario del Modenese, che cinque mesi or sono uccise a pugni un sindacalista, è stato rimesso in libertà prima del processo.

Sarebbe questa, io mi chiedo, la giustizia del nostro Paese? Un ragazzo imputato di sospetto furto (e cioè non ancora condannato dal tribunale) giace a marcire dentro ad una galera da otto mesi; un agrario che ha ucciso un sindacalista, dopo cinque mesi è stato invece messo in libertà. E' vero che ora è stato emesso un nuovo mandato di cattura nei suoi confronti, ma intanto quel tale continua ad essere uccel di bosco.

Non le sembra infame tutto questo? E' questo il modo di amministrare la giustizia?

Distinti saluti.

GIULIO BONELLI
(Torvaianica - Roma)

Alle soglie del 2000 parlano ancora di «patrizi»

Cara Unità,

sul Corriere della sera *del 14 dicembre scorso leggo questo titoletto: «Suicida a Roma un giovane patrizio». Proprio così: «patrizio!».*

Al direttore di questo foglio, cui tanti rinomati personaggi continuano a prestare la loro utile collaborazione, non passa nemmeno per la testa di trovarsi nell'Italia repubblicana alle soglie dell'anno 2000.

Il suo cervello è rimasto attraccato all'antica Roma e ha preso ovviamente posizione per i patrizi. Dimenticando una cosetta: che sia patrizi che plebei non hanno mai perduto il senso della realtà e della storia evitando con ciò soprattutto il ridicolo. Operazione al contrario in cui si rivela maestro, una volta di più, il Corriere.

L. DINI
(Gottingen - R.F.T.)

La discriminazione verso i militari di leva di sinistra

Caro direttore,

nei giorni delle feste di fine d'anno ho potuto usufruire della licenza (sono in servizio militare di leva) ed ho avuto così la possibilità di leggere l'Unità (questo mi è impossibile in caserma perchè purtroppo i giornali di sinistra sono ancora banditi). Ho notato che pubblichi con frequenza lettere di militari, che sollevano gli argomenti più diversi, e vorrei anch'io dire qualcosa. Si tratta delle discriminazioni che colpiscono i militari di leva comunisti ed anche socialisti. Dove mi trovo io vi sono due giovani diplomati i quali, essendo stati militanti del sindacato durante la vita civile, sono stati accantonati a svolgere i lavori più umili ed umilianti, mentre invece potrebbero essere adibiti a mansioni molto qualificate. Ed invece no, in pratica il loro compito è quello di pulire i cessi agli ordini di sergenti semianalfabeti!

A me sembra che anche in questo campo sarebbe importante una iniziativa dei comunisti, tesa ad eliminare ogni discriminazione.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Proprio alcune settimane fa i deputati comunisti Fasoli, Mauro S. Lombardi, Malagugini e D'Alessio hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri del Tesoro e della Difesa «per conoscere quanti sono alla data odierna i sergenti, i graduati ed i militari di truppa dell'esercito in ferma volontaria e in rafferma» e «per conoscere, tenute presenti queste risultanze, come si giustifica l'arruolamento volontario di 12.000 militari di truppa a ferma prolungata preannunciato con circolare ministeriale e da effettuarsi nella misura di 4.000 unità per ogni contingente di leva 1972».

I nostri compagni deputati, dopo aver sollecitato questi chiarimenti, chiedono appunto ai ministri competenti «come mai l'esercito italiano, che può disporre di un gettito di leva di circa 400 mila giovani, non sia in grado di coprire il modesto numero di incarichi pregiati necessari al suo funzionamento, tanto da richiedere il ricorso alla ferma volontaria, oltre tutto assai più costosa, e se ciò sia da porre in relazione con il perpetuarsi di una inammissibile e incostituzionale discriminazione politica che, emarginando circa il 40 per cento dei giovani avviati alle armi, inaridisce le fonti di reclutamento e sperpera, arrecando alla nazione incalcolabili danni morali e materiali, un ricco e positivo patrimonio di energie».

I guai nostri e quelli degli altri

Signor direttore,

lasciano molto perplessi i commenti ironici e astiosi della stampa e della televisione inglese e americana in relazione alle nostre vicende presidenziali. Tali mezzi di informazione sembrano ignorare che i certi guai dovuti al funzionamento di una democrazia ancora giovane, sono ben poca cosa, in confronto agli autentici attentati che le collaudate democrazie inglese e americana compiono quotidianamente nei riguardi del vivere civile contro Irlanda e Vietnam.

Sarebbe un fatto positivo che i suddetti signori pensassero oltre che ai nostri, anche ai fatti ben più gravi di casa loro.

P. F. LANDUCCI
(Milano)

Per un aiuto al popolo vietnamita

Cara Unità,

abbiamo ricevuto la vostra lettera con allegato un assegno di lire 15.000 dagli amici Gaetano Liuzzi e G.F. Cassin, somma da destinare a favore delle popolazioni del Vietnam.

Vi preghiamo con la presente di ringraziare i suddetti amici per nostro conto, per aver aderito all'appello lanciato dal nostro Comitato e dimostrato concretamente la loro solidarietà verso l'eroico popolo vietnamita.

Con l'occasione vogliate gradire i nostri più cordiali saluti.

LA SEGRETERIA
del Comitato Italia-Vietnam
(Via del Corso, 267 - Roma)